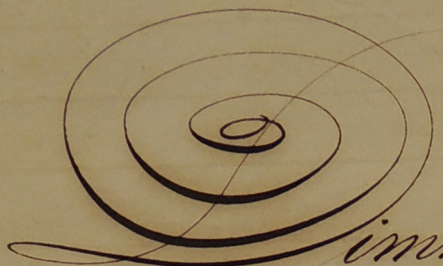
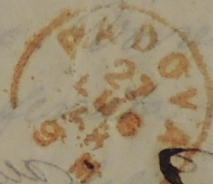


C. V.

 Dimmi se del Dizionario la
prima lettera tutta ti manchi. Potrà chiedere ad-
esso. Il sig. Gatti esce di casa; non riavuto però
pienamente: così mi dicono. Hai tu riavuto
la mia chiacchierata intorno al mischiare e al
fischiare? Piuttosto che fischiarmi, hai tri-
ciuto. Addio di cuore, e auguri di buona Pasqua.
Alla Crusca io propongo anche te: sia che può.
Addi di S. Giuseppe, 69 Quo aff.
Fir. Tommaso

Ch. Sig. Prof.
R. De Visiani
Padova



C. V.

Il Venosino, invitando Mecena-
te, progenia regia d'arcadi etruschi, promet-
te vin cecubo e sugo d'uva Pomata da Stretto
in Caleno; Quei di non gliene poter mescere
da viti Galerne o da' colli Formiani: a
me, che dicano disceso da nobilucci d'origine
forse ungarica, e per donne da Pontica là
dove la lega lombarda si skinse, un medi-
co d'origine Alisana, nato meco a piè de'
colli Palmatici, ritornando di Russia, seduto
all'ombra del platano antico che nell'orto bita-
nico di Padra edifica più memorie che foglie,
tende il braccio insino a Firenze, e mi mesce Ga-
lerno. Sempre la fama è infaccio a ben giu-
dicare le cose; e non senza perche' agl' Italiani
pregiudizio suona l'anno. Nel primo ga-
sto, il tuo Galerno, così come l'arte antica,
mi parve da meno che la sua rinomata;
ma lo stomaco, rigustato e confortato, se ne
mi fece colla sua coscienza sentire che in
ogni cosa il buono, così come il bello,

non è quello che avverta. Il Falerno sarebbe
un che di mezzo tra il corpo de' vini di Spa-
gna e il leggiero de' vini di Francia; tut-
t'altro Gallo Smercato, non avrebbe neppur
tanto dell'abboccato da non si accostare all'a-
sciutto. Onde intenesi come quell'Anfido
che Orazio dice, potesse mescolare miele nel
forte Falerno; di che lo riprende il gran dottore
di cose ghiotte che ivi induce il poeta, notando
che in principio di tavola il Falerno era forte
troppo, anco indolcito che fosse. A noi altri
Liffatta mescolata non volgerrebbe lo stomaco: nè
io porterei pranto d'Aloni da Mecenate, per
questa e per altre ragioni.

Ma, ripensando agli epiteti che
tu rammenti d'aver da' Latini al Falerno,
notavo che certe parole (ne soltanto di lingua
morta, pervenuta, ma di quelle che usiamo a tutto
pazzo), noi si crede d'intenderle, e si spropo-
sita bravouramente. Per esempio, in Orazio,
di vino possente è detto *generosum et lenum*; e
a noi leno suona quasi il contrario di vin
generoso. Ma leno suonava alho a loro, sic-
come appare da quel di Virgilio, che del

vento aquilone, *segetes altae campique natantes
lenibus horrescunt flabris, summaeque sonorem dant
sylvae, longique urgent ad littora fluctus.* A quali versi
aveva Dante la mira scrivendo quando soffia Bo-
rea da quella guancia ond'è più leno; che poi viene
la roffia, e quella disgraziata terzina che troppo
si presenta dell'Edilio di Dante, e del suo di-
sgraziatissimo volgare eloquio, tutto per far
imparare. Ma quella parola rammentata a
me un verso tuo, tutto circa cinquant'anni
fa, Il leno leno mormorio dell'acque, ch'io leggevo
in Padova all'abate Prossimio, e gli piacque.

In Padova dunque, dopo cinquan-
t'anni di vita riposatissima, dovevano riposa-
re le ossa di Cristoforo Mattiuzzi, gentile per-
sona, di cui l'ambasciatore Cortellini narrava a
me che, piaciuto a Donna Francesca, colla sua
intercessione campò dal giudizio marziale
in Sebenico un di quelli che, in quel tra-
balzar di governi, cospirarono contro il go-
verno di Francia, e parecchi ne andarono
no a morte. Non crederei che Vincenzo,
tentato dall'infernale vitalizio, pregasse
al cugino più pronta la requie semp-

tema; ma Del vitalizio s' parlava, cred, troppo
sorente: uomo turchio, ma onesto. E non è po-
co in tanto esente di Mozzi e di ladri a man
sua, onorati di medaglie e di busti. Io mi ricordo
del padre di Vincenzo, il Sig. Giacinto, che non e-
ra un fiore di liberalità; e del fratello di lui,
il capitano Paolo, linguaccia; e del terzo fratello,
Giovanni, di cui un nostro garzone di bottega spo-
sò la ^{figliuola}, era moglie al genero dell'av-
vocato Cortellini, il Sig. Raimondi, consuma-
tore di vino; e del quarto fratello, il Sig. Anto-
nio, ^{che} vedendo me giovanotto salivatico e cosa dell'
altro mondo, mi consigliava che imparassi a
godere il gran mondo di Senico, e (ripeto il
suo verbo neutro) sociare. Eppure l'italiano
che il Sig. Antonio parlava, era meno esotico
di quel che certi Italianissimi suonano. Ma tu
nel leggere questa chiacchierata: il Falera-
vici, gli ha dato alla testa. Odio di co-

12 Aug. 69

Dr.

Two

Comma 50

Il Galermo, che fa saper tante cose, al dire d'Orago,
interrogato da me, non fa dire com'abbagliato in
sino a Padova da' suoi colli il vaggio.

terna; ma Del vitalizio s' parlava, cred, troppo
 sarente: uomo turchio, ma onesto. E non è po-
 co in tanto esente di Morzini e di ladri a man-
 salia, onorati di medaglie e di busti. Io mi ricordo
 del padre di Vincenzo, il Sig. Giacinto, che non e-
 ra un fiore di liberalità; e del fratello di lui,
 il capitano Paolo, linguaccia; e del terzo fratello,
 Giovanni, di cui un nostro garzon di bottega spo-
 solò ^{allora} la figliuola, ora moglie al genero dell'av-
 vocato Cortellini, il Sig. Raimondo, consuma-
 tore di vino; e del quarto fratello, il Sig. Anto-
 nio, ^{che} vedendo me giovanetto salatico e cosa dell'
 altro mondo, mi consigliava che imparassi a
 godere il gran mondo di Sebenico, e (ripeto il
 suo verbo neutro) sociare. Eppure l'italiano
 che il Sig. Antonio parlava, era meno esotico
 di quel che certi

nel leggere que-
 st'oral, gli ha

12 lug. 69
 Tr.

Lo sposò una figliuola il conte
 De Dominis (la famiglia del
 famoso arcivescovo che speculo-
 vottamente full'iride, sulla ge-
 rarchia ecclesiastica malamen-
 te), e

Il Salerno, che fa saper tante cose, al dire d'Orazio,
 interrogato da me, non sa dire com'abbia fatto in-
 sino a Padova da' suoi colli il viaggio.